

Politica 2.0

Il Pd guarda la crisi del M5S ma non aggancia i voti in uscita

di Lina Palmerini

eri c'è stata un'altra puntata nella vicenda giudiziaria dei 5 Stelle con l'arrivo di Grillo a Roma e l'incontro sia con Conte che con Di Maio. Intanto si è pure riunita la segreteria del Pd con Letta che ha parlato dell'emergenza sulle bollette e di come il partito rappresenti il «perno» della stabilità e un «pungolo» per il Governo. Si vedrà cosa vorrà dire in concreto ma il vero tema per il segretario non è tanto la postura nell'Esecutivo quanto la dissolvenza di quel campo largo che si era immaginato sia lui, sia chi c'era prima di lui. Raccontano che il leader voglia tenersi alla larga dal caos tra grillini ma nelle varie correnti Dem si discute di due possibili schemi.

C'è chi dice che il Movimento va verso la scissione, che è inaffidabile e che bisogna sollecitare la costruzione di un centro con Renzi e Calenda con cui allearsi. C'è invece chi, come Alessandro Alfieri, portavoce di Base Riformista, fa i conti con le diverse realtà del Paese. «Se dovessi guardare solo al Nord, dove i grillini quasi non ci sono, penserei anch'io a una coalizione più spostata al centro ma al Sud i 5 Stelle continuano ad avere una base di consenso. La situazione è in evoluzione, non si possono fare scelte oggi». L'incertezza che c'è intorno al Pd, è una delle ragioni che spinge chi vuole il ritorno al proporzionale. Seguendo questa logica: troppo povero il campo di centro-sinistra,

tropo alto il rischio di non vincere e quindi solo con una nuova legge il Pd potrebbe tornare in partita dopo il voto. In pratica non si esclude di continuare con la coalizione allargata, come succede da molti anni. Per l'esattezza dal 2013 quando proprio Letta battezzò il primo Esecutivo politico con la coabitazione Pd-Forza Italia.

In realtà, quello che colpisce è che davanti alla crisi dei 5 Stelle nessuno abbia colto l'opportunità per attrarre quei consensi. Insomma, da tempo si sente dire, da destra e da sinistra, che il Movimento è finito eppure non è partita un'Opa ostile sul suo elettorato. Si parla di un patrimonio tra i 6 e gli 8 milioni voti persi dal 2018 che nessuna forza, pure tra quelle che in salute, è riuscita ad agganciare. Nel Pd rispondono che si tratta di una scelta, che non si può fare competizione a quello che è ancora un alleato. Uno scrupolo che nasconde l'incapacità di rappresentare un mondo assai diverso da quello che incarnano i Dem, più establishment e meno periferia. Quel messaggio del «riscatto sociale» con cui i 5 Stelle vinsero non vive già da tempo dalle parti del Nazareno. E questa è una buona ragione per aspettare di vedere come finisce tra Conte e Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

